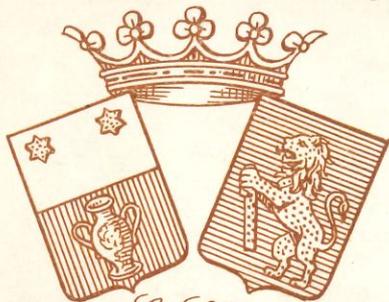


J. Mercadante
La Vestale

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO ORREFRANCA
LIB 351
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

3456



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

LA VESTALE

Tragedia lirica in tre atti

POESIA

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA

DEL M.^{ro} SAVERIO MERCADANTE



PALERMO

LORENZO LO CICERO EDITORE

Corso V. E. a S. Giuseppe

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3951
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Personaggi

LICINIO MURENA console

LUCIO SILANO console

METELLO Pio arciflamine

LA GRAN VESTALE

EMILIA vestale

GIUNIA vestale

DECIO

PUBLICO

Vestali — Flamini — Senatori — Guerrieri

Popolo.

ATTO PRIMO

IL SERTO TRIONFALE

SCENA PRIMA

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte del Tempio di Vesta.

Emilia, Giunia, la Gran Vestale e le altre Vestali tutte genuflesse.

PRECE MATTUTINA

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d'intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa, che i barbari doma,
Il tuo foco ai Romani trasfonde,
E per te della terra e dell'onde
Nostro un giorno l'impero sarà.

G. VES. Sì, ministri dell'ara,
Vesta terrà l'alta promessa: il braudo
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna
Dei Galli vincitor.

EMI. *(vivamente colpita)* Decio!... che parli!...
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l'eroe?

G. VES. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l'armi.

EMI. Reggimi...
 GIU. Oh Dei!... (*sommessamente fra loro*)
 EMI. Mancarmi

Sento il respiro...
 G. VES. Dell'eterna fronda
 A noi si aspetta coronar quel prode:
 Alla pompa solenne
 S'appresti ognuna (*entra nel tempio seguita*
 EMI. Empio destin!.. *dal coro*)
 GIU. Che avvenne!...
 EMI. Morir potessi...
 GIU. Qual tremendo arcano
 Chiudi nel petto? All'amistà lo svela.
 EMI. Tremendo, sì! Quel Decio...
 GIU. Ebben?...
 EMI. Che sorge
 Vittorioso dall'avello...
 GIU. Ah forse?...
 EMI. Era l'anima mia... Bugiarda voce
 La sua morte parlò... Roma, la terra
 Un deserto mi parve, e disperata
 Corsi a piè degli altari.
 GIU. Oh! sventurata!
 Ben ti compiangio. Ma di Vesta or sei!
 Dal cor profondo svellere tu dèi
 L'insidiosa immagine, ed obbliarla
 Eternamente.
 EMI. Ahi! come?
 Se al nome, al solo nome
 Del mio perduto bene
 Tutte mi sento ribbolir le vene!
 Di conforto un raggio solo
 Non mi avanza in tanto duolo.

GIU. Non ti resta, o sconosciute,
 D'amistade un'alma ardente?
 EMI. Congiurati a danni miei
 Tutti a gara son gli Dei...
 GIU. Le mie preci ascolteranno,
 Dì più lieti sorgeranno.
 EMI. Spento al gaudio è questo core...
 Pianto eterno io spargerò.
 GIU. Fia diviso il tuo dolore,
 Teco almeno io piangerò.

SCENA SECONDA.

Il coro delle Vestali, e delle.

CORO Vestali andiam... di popolo
 Carche le vie già sono,
 Il vincitor annunzia
 Già delle trombe il suono.
 EMI. (*con tutta la forza d'un cieco trasporto*)
 Decio!...
 GIU. (*sommessamente ad Emilia*) Insana!...
 EMI. (Decio,
 Vederti ancor potrò?)
 CORO (*fra esse piano*) (Che fia? di viva porpora
 Quel volto fiammeggiò!)
 EMI. (Perchè di stolto giubilo
 Mi balza, il cor nel petto?
 Vive l'amato oggetto,
 Ma spento egli è per me!
 Condanna questi palpiti
 Il mio dover, la sorte...
 Il palpito di morte

Meglio si addice a me.)
 GIU. Andiam... ti frena Emilia,
 c. s. Atti componi e volto...
 Che in te non sia rivolto
 Un guardo sol non v'è.
 Pensa che sfidi, incauta,
 L'ire d'orrenda sorte...
 Pensa che infamia e morte
 La Dea minaccia a te.
 CORO Ad incontrar quel forte
 Omai si tragga il piè. *(partono tutti)*

SCENA TERZA.

FORO.

La scena è rigurgitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte si avvanza il Senato, ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio: segue la Gran Vestale recando il Palladio, e tutto il coro delle sacre Vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci dei Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali portati da quattro Littori. Compare in fine il carro del Trionfatore: esso è preceduto dai suonatori, tibicini ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni Duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale. Publio gli viene allato; intanto cantasi il seguente

CORO GENERALE

Plauso al Duce vincitore,
 Lauri eterni alla sua chioma:

Egli esempio di valore,
 Scudo e brando egli è di Roma:
 Parve il Nume della guerra,
 I nemici debellò;
 Ed ogni eco della terra
 Del suo nome rimbombò.
(Decio scende dal cocchio, e si avvanza verso Licinio)
 DEC. *(Volendo inginocchiarsi)*
 Padre...
 LIC. Decie m'abbraccia.
 MET. Il sommo Giove
 Ognor t'arrida, o prole
 Invincibil di Roma.
 PUB. Il tuo contento
 Divido, amico...
 DEC. Esso fia pieno in breve,
 Chè ciuto il erin d'alloro,
 Accanto al mio tesoro
 Volar potrò.
 MET. Qual delle sacre alunne
 Debbe l'eterna fiamma
 Fra l'ombre alimentar della ventura
 Notte?
 G. VES. Costei.
 MET. Sublime incarco ad essa
 Dato è compir — T'appressa.
 EMI. *(Ah!...)*
 GIU. *(Terribil periglio!...)*
 MET. Svelati, e il vincitore
 Del serto cingi.
 GIU. *(Oh istante!)*
 EMI. *(Oh! mio terrore!)*
(scovrendo il volto; Decio resta come tocco da

DEC. *fulmine, Publio anch'egli riconosce Emilia.)*
(Che!... Non deliro?...)

PUB. (Colpo fatale!...)

EMI. GIU. (Numi assistenza!...)
DEC. (Ella Vestale!...)

(vien recata un'ara accesa. Metello Pio riceve da uno dei Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul foco sacro.)

(Quanto mi cinge... quanto m'apparve
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il tristo evento
Sarei già spento — caduto al suol.)

EMI. (Ahi! chi m'aita nel rio cimento?
Il cor, la voce mancar mi sento!
Trema la terra!... m'investe un gelo!
D'orrido velo si copre il Sol!)

PUB. (Miserò amico!... il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso — ha il riso in duol!)

MET. GIU. G. VES. LIC. LUC. VESTALI, POPOLO
volgendosi al Palladio.

Madre di Roma, Dea paventata,
L'aquila ognora da te guidata
Cinta di luce, carca di gloria
Alla vittoria — disciolga il vol.

Lic. Si compia il rito.
MET. Atterrati

(A Decio; indi porge il serto ad Emilia)
PUB. (scuotendo Decio) Decio...
GIU. Coraggio

(Piano ad Emilia. Decio si prostra, squil-

lano le trombe)

EMI. A nome

Del Cielo e della patria
Corono le tue chiome.

DEC. *(con rapido e sommesso accento.)*

Ah! l'amor nostro, Emilia,
Come obliar potesti?

EMI. Ti piansi estinto...

DEC. Oh smania!...

EMI. E cinsi il vel...

DEC. Che festi!

Ma vivo, io vivo....

EMI. Incauto!

(avanzandosi per alzarlo. Emilia si getta nelle braccia di Giunia)

GIU. *(piano fra esse)* Calmati.

EMI. Io l'amo ancor.

GIU. Ahimè che dici?

MET. Al Tempio.

DEC. Mi scaglia il brando in cor.

(a Publio nell'estrema disperazione)

LIC. LUC. MET. G. VES. VESTALI, POPOLO.

Si sciolga, ribombi un inno di lode
Al Nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo di morte il terror.

DEC. *(Per sempre m'è tolta... terribile idea!..*

Ma no, che strapparla io giuro alla Dea;
Le smanie di morte nel petto mi stanno,
È troppo l'affanno — diventa furor.)

PUB. La tromba squillava, tu il brando stringesti:
(a Decio) E tutta un'armata in fuga volgesti:

- Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella — trionfo maggior.
- GIU. (O misera vieni... al tempio si corra,
Di pace al tuo spirto la Diva soccorra;
Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
Cancella col pianto — la macchia d'amor.)
- EMI. (Destini tremendi mi vogliono rea!...
Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea...
Scampar dalle furie non posso al governo,
È meco l'Averno — lo porto nel cor.)
(*Tutti partono tranne Decio, e Publio.*)
- DEC. Publio, mi sei tu vero amico?
- PUB. È tua,
Da te serbata in campo
Questa vita ch'io vivo;
Riprendila, se vuoi.
- DEC. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea.
Emilia....
- PUB. Che!
- DEC. Tu secondar mi dêi
- PUB. Nell'ardito proposto....
Io! sciagurato!
Son io l'amico delle colpe? Indegno!
Orribile disegno
Tu volgi in mente; e cingi un lauro, e culla
Sul Tebro avesti, e nome
Decio!... Per te mi sento
Correr le fiamme di rossore in volto!
- DEC. Publio sei tu che parli, io che ti ascolto!
- PUB. È la Patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto:
Deve a Roma un cor romano

- Immolar qualunque affetto.
Profanata è quella fronda,
Che le chiome ti circonda,
D'un sacrilego l'amico
No, mai Publio non sarà....
- Se non cangi, a te disdico
E per sempre, l'amistà.
- DEC. Mal riposi in te fidanzata
Or che il fato a me contrasta!
Vanne, fuggi, ancor m'avanza
Il mio core, un brando, e basta.
L'ara, il Nume non son freno
All'amor che m'arde in seno....
Roma intera ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.
Il mio bene a ripigliarmi
Ara, e Nume abatterò.
(*In atto di partire.*)
- PUB. Che fai? che pensi.... Arrestati....
(*trattenendolo*) Oh mio spavento estremo!
Entro un abisso orribile
Ti scagli....
- DEC. Nulla io temo.
- PUB. Ah no!... ti calma... ascoltami:
Dal'inferral pensiero
Cessa, e appagarti, o Decio,
Con men periglio io spero.
- DEC. E come?
- PUB. Sottorrenea
Strada m'è nota....
- DEC. E questa
- PUB. Forse conduce?...
Al Tempio

Della terribil Vesta.
Come del dì sia muta
La luce, a te verrò...

DEC. E quindi?

PUB.

Alla temuta

Soglia ti guiderò.

DEC. (*Subito, e con slancio d'immensa gioia.*)

O mia diletta Emilia

Ti rivedrò fra poco!...

Possente ardor mi domina

Più che di Vesta il foco;

Solo un momento, un palpito

Di gioia, e poi si mora;...

Mi resta un Nume ancora,

Un Nume sei per me.

PUB.

Invan da te dividermi

Tentò l'irata sorte:

I nodi che ci stringono

Sciogliere non può la morte.

Teco lo sdegno vindice

Affronto con gli Dei....

E se morir tu dèi

Io morirò con te.

(*Partono abbracciati*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

LA FIAMMA SACRA

SCENA PRIMA

Interno del Tempio di Vesta in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea; innanzi il quale arde il fuoco sacro; nel masso dell'altare è intagliato un sedile ove posa una Sacerdotessa in custodia della fiamma.

Si avvanza Giunia, e si prostra a qualche distanza dall'Ara.

GIU.

Se fino al cielo ascendere

Può d'una amica il pianto,

O Dea, tu sciogli Emilia

Dall'amoroso incanto.

In quel trafitto core

Discenda il tuo favore,

Più non la scuota un palpito,

Che indegno sia di te.

Non scorran queste lagrime

Senza ottener mercè.

SCENA SECONDA

La Gran Vestale, Emilia e della.

G. VES. (*Togliendo la verga d'oro dalle mani della Ministra, che vigilava il sacro foco, e porgendola ad Emilia.*)

A te commetto la sacrata verga:

Rammentati Vestal, che spento il foco,

In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. *(con accento religioso. Giunia
bacia Emilia, quindi si ritira colla Gran
Vestale e l'altra Sacerdotessa.)*

EMI.

Come tremendo all'alma

Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato Nume
Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà.... Profano ardore,
È ver, mi strugge: ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu possente Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debile mortal non basto a tanto.

SCENA TERZA

Decio dal fondo della scena e detta.

DEC. Ecco l'altar!.. Fra il pianto
Ed i singhiozzi la sua voce udia....
Emilia? *(scorge Emilia)*

EMI. Chi mi appella?
DEC. *(Inoltrandosi)* Anima mia!

EMI. E fia ver!... possenti Numi!
Tu, tu stesso! Non seguirmi... *(Volendo fuggire.)*

DEC. Odi, arresta.... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi....
Se nell'Erebo discendi,
Io ti seguo.

EMI. Ah! giusto Ciel!
(Fugge non sapendo ove, poi come ispirata)

ascende i gradini dell'Altare, e si avviticchia al simulacro)

O Romano mi contendi
Alla Dea!!! *(Attegiandosi di maestosa intrepidezza)*

DEC. *(Si scaglia verso l'altare ma d'un tratto si arresta preso da sacro terrore)*
M'ingombra un gel! *(Prorompendo dopo qualche istante)*

No, l'acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò.

Ah! gioisci, o core ingrato,
Già la morte in sen mi piomba....
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò *(In tuono di pianto).*

EMI. *(Straziata dall'affanno di Decio)*
Il cimento è troppo atroce!
Nel mio petto un cor si chiude!...
Io son donna.... e alla virtude
Un confine il ciel segnò!

Fuggi, ascolta estrema voce,
Che favella una morente....
Pura almeno ed innocente....
Da te lunge io morirò.

DEC. O cruda più del barbaro
Tuo Nume, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio....

EMI. Che!...
DEC. Tutto il mira spargersi

Ed inondarti il piè....

(Sguainando la spada per trafiggersi)

EMI. (Accorrendo) Ah no!...

DEC. Mi lascia....

EMI. Arrestati....

Vivi.

Per chi?

DEC. Per me.

EMI.

A 2.

Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento!
Non si dice il mio contento!...
Io respiro, e vivo in te.
Or la terra mi condanni,
M'abbandoni il cielo irato....

Io son pag^o del mio fato....

Terra e ciel tu sei per me!...

(La sacra fiamma priva di alimento si e-
stingue)

EMI. Ah.... il sacro foco... (Con grido acutissimo)

DEC. E spento!....

EMI. Io manco!
(Cadendo a piè dell'Altare.)

DEC. Notte fatal!... Che far poss'io? Qual Nume
Invocherò per lei?...

SCENA QUARTA

Publio e detti.

PUB. Amico — Eterni Dei!...

(Avvedendosi del foco estinto)
Sàlvati... ahimè!... da lungi le accorrenti
Ministre io scorsi!... Vieni...

DEC. Abbandonarla

In periglio sì fiero!... Ah! no...

PUB. Se resti

Ella è perduta!...

DEC. Oh Ciel!...

PUB. Vieni...

DEC. Che feci!

(Parte strascinato da Publio.)

SCENA QUINTA

Emilia stenua, Giunia, e quindi la Gran Vestale e Vestali accorrono dall'interno del Tempio, alcune di esse recando lampade accese. Metello e Flamini sopraggiungono d'onde fuggirono Decio e Publio.

GIC. Mi spaventò quel grido, Emilia!

(Correndo in di lei soccorso)

G. VES. VESTALI, FLAM. MET. Oh vista!

MET. (Volgendo un sguardo all'altare, uno ad Emilia,
ed un terzo verso la parte, da cui venne)

L'orrenda colpa è certa!

A giudicar costei, l'alba vicina

Il Senato raccolga (*) Un grande esempio

Per voi s'appresta. (Alle Vestali)

EMI. (Riavendosi) Ove son io?

MET. Nel tempio

Che violasti.

EMI. Oh mio terror!...

MET. Fra ceppi

Al giudizio guidata

Sia la spergitura.

(*) Ad alcuni Flamini che partono solleciti.

GIU.

Oh! amica!...

(Seguendo Emilia che viene condotta altrove)

G. VES. VESTALI.

Ahi sventurata!

MET.

Versate amare lagrime

Pel Tebro e non per essa,

Le sorti della patria

Veste caligin spessa; *(come assorto in orrenda visione)*

Stille di sangue vivido

Quel simulacro piove!...

Vesta già mosse i fulmini

A provocar di Giove.... *(con accento di desolazione)*

Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma....

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà.

G. VEST. VESTALI FLAMINI.

Notte funesta orribile!

L'altar vendetta avrà.

TUTTI

Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma....

La Dea si plachi.... o Roma

Più Roma non sarà.

(Si ritirano compresi da sacro terrore)

SCENA SESTA

IL BOSCO SACRO

Licinio, Lucio e Senatori.

LIC.

Sull'attonita fronte ha sculta ognuno

Cupa tristezza, ed a ragion. Tremendo
Mortal giudizio s'apparecchia

LUC.

Un Nume vendicar!

È d'uopo

LIC.

Metello avanza

Fra la schiera de' Flamini.

LUC.

Ed a loro

Succede il mesto coro

Delle Vestali.

LIC.

Non pietà, severa

Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA SETTIMA

*Il Collegio de' Flamini preceduto da Pio Metello.
La Gran Vestale, Giunia, Emilia fra Littori,
Vestali e delli*

MET.

Fremi eterna Città! Di Vesta il foco

È spento; fuggitivi

Profani uscir dall'inibita chiostra

Da tergo io vidi, e priva

Costei di sensi appo l'altar tradito

Che vigilar dovea.

(M'aita o ciel!)

GIU.

Discolpa hai tu?

LIC.

Son rea.

EMI.

LIC.

E rea d'orrida morte. Olà!

(Volgendosi ai Littori)

GIU.

Fermate....

La colpevol son io.

MET. LIC. G. VES. EMI.

Giunia!...

LUC. VES. SAC.

Che dici?...

GIU.

Egra costei, mal d'una lunga notte

L'ora vegliar poteva, il sacro foco
Nudir per essa io volli....

EMI.
GIU.

Ah! no...
Ma il sonno mi tradia... ritorno
Vèr l'alba fe' la sventurata, estinta
Trovò la fiamma, e vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.

EMI.
GIU.

No... non è vero...
All'amistà pretende
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso... in libertà sia posta,
A me quei lacci, a me la bara, e morte.
*(con accento rapido animato, e sempre cercando
di reprimere i moti e le parole di Emilia.)*
Celeste amica!... Ella v'inganna... È mia
E tutta mia la colpa... Amo d'amore
Immenso, disperato *(con impeto forsennato)*

LIC. LUC. SAC.

MET.

Empia!
Compresa
L'alma ho d'orror! Palesa
Il complice del fallo.

EMI.
MET.

Ah! no.
Lo chieggo

LIC.
EMI.

Pei Numi.
Io per la Patria...
Taci, taci...

MET.
EMI.

Licinio *(con fremito d'orrore)*
Ed osi ancor?...
Qual ei si noma,
Perir dovesse mille volte Roma,
Non udrete.

MET.
SAC.

Oh bestemmia!
Ohscellerata!

MET. Consoli, più si aspetta?

LIC. LUC.

È condannata.

SCENA OTTAVA

Decio, Publio e detti.

DEC. *(sfuggendo dalle* No, crudeli...

EMI.

mani di Publio)

Ahimè!

PUB.

Furente!...

MET. LUC. SAC.

Decio!

LIC.

Figlio!

DEC.

Padre mio!

Salva Emilia, (essa è innocente)

MET. LIC. LUC. SAC.

Come!

Il reo...

DEC.

Il reo...

PUB.

(piano a Decio)

Nol dir...

DEC.

Son io.

LIC. SAC.

Tu!

MET.

Che sento!

EMI.

Numi!...

LUC.

Il Duce!...

LIC.

Un pugnale in me vibrò!

G. VEST., VESTALI.

Fatal di...

TUTTI *tranne* DEC. La tetra luce

D'una folgore strisciò.

DEC.

Essa ignara io penetrai

Il recinto a ogn'uom vietato;

Il delubro io profanai

Alla Diva consacrato.
 Se può il ciel bramar vendetta,
 Se una vittima egli aspetta,
 Questo capo recidete,
 Che di lauri è cinto ancor.

EMI. (Casta dea, se il nostro amore
 È delitto orribil tanto,
 Plachi, ah plachi il tuo furore
 Una vittima soltanto.

Per l'Eroe t'imploro, o Diva...

Decio salva, Decio viva,
 E me colgan cento morti
 Di spavento, e di dolor.)

PUB., MET., GIU., LIC., LUC., G. VEST..
 VESTALI, SACERDOTI.

Per le vene mi trascorre

Qual di morte orrendo gelo!
 Certo un Dio che il Tebro abborre
 Questo di segnava in cielo!
 Ei d'un padre ha il core infranto,
 Ha la gioia volta in pianto,
 Del trionfo i lieti carmi
 Nel silenzio del terror!

DEC. (supplichevole) Padre...

LIC. Di Roma un Console

Figli non ha.

MET. (ai Consoli) D'eccesso
 Nefando, spaventevole
 Reo si gridava ei stesso,
 Prigion lo chieggo.

PUB. Infrangere
 Vuoi tu le leggi? Ei nacque
 In sen di Roma, e libero;
 Nè a ceppi mai soggiacque

Un cittadin che i giudici
 Pria non dannar.

MET. Lo sdegno

Di Vesta inesorabile
 Procuoterà l'indegno,
 Che ardisse il rito funebre
 Turbar! Ministri, il vel.
 A te Vestal sacrilega
 Morte, anatema!

PUB. GIU. G. VES. VESTALI Oh Ciel!

(gettando sul capo di Emilia il velo d'infamia)

MET. LIC. Ti consacro alle Furie d'averno!
 LUC. E SAC. Sei già sacra

Già la morte sul capo ti sta.
 Vanne... a te maledetta in eterno
 Tomba infame la terra darà.

DEC. (sempre trattenuto da Publio)

Paventate d'un cieco furore,
 Mille prodi un mio grido armerà;
 L'universo empirà di terrore...
 Roma tutta una tomba sarà

EMI. Non sfidar la celeste vendetta,
 Di te stesso, di Roma pietà;
 E la tomba che viva mi aspetta
 Men tremenda al mio sguardo parrà.

PUB. GIU. Ah! la misera un Nume difenda

G. VES. Se in ciel spenta non è la pietà.

VESTALI Dalle fauci di morte tremenda
 Solo un Nume strapparla potrà.

Emilia parte fra Littori: i Sacerdoti e le Vestali la seguono. Il Senato si allontana per altra via. Publio strascina seco Decio. Tutto è scompiglio e terrore. — Cala la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

IL CAMPO SCELLERATO

SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo Consolare.

Publio e molti Centurioni.

CEN. Il Console ci ascolti... *(In tuono minaccioso
La cruda legge rompasì. e tumultuante)*

PUB. Frenate

Gli alteri detti: or giova
La prece usar, non la minaccia; e quando
Vana torni la prece...

CEN. Allor?

PUB. N'è d'uopo

La spada.

Ben t'avvisi.

CEN. Il Console si avvanza.

PUB.

SCENA SECONDA

Licinio, Littori e detti.

LIC. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A profferir sediziosi accenti
Appo la soglia consolar?

CEN. Concedi

Grazia.

LIC. Per chi?

CEN. Per la Vestal, che a morte
Danna rigor soverchio.

LIC. Io custodisco,
Non distruggo le leggi.

PUB. Ah! s'ella muore,
Altri morrà.. Del figlio tuo lo stato
Chi può narrar? Furente, disperato
S'aggira, ed armi grida, e vuol di sangue
Civil Roma bruttando
Salvar colei.

LIC. Perverso!
PUB. Egli il governo

Più non ha di se stesso,
Quindi è capace d'ogni nero accesso!
Se non potrà la vittima
Serbar del giorno ai rai,
Giurò svenarsi: e Decio
Non giura invan, lo sai!
Amor di Roma intera,
Sostegno delle squadre,
Ah! non voler ch'ei pera...
Console sei ma padre.

Per lui d'amare lagrime,
Mira, ho bagnato il ciglio...
Pietà, signor del figlio...
Del sangue tuo pietà

LIC. (Ah non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi sta.)

CEN. Pietà, signor del figlio,
Del sangue tuo pietà.

LIC. Addio.

PUB. Ne lasci?
LIC. O Publio

- Quando alla Patria nuoce,
D'una pietade improvvida
Colpa è sentir la voce.
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir. *(parte seguito dai*
CEN. Udisti? or che ne avanza? *Littori)*
Soltanto il nostro ardir *(con tutto l'ardore*
PUB. Il poter di Vesta offesa *dell'amicizia)*
Al mio zelo invan contende;
Del suo foco il cor m'accende,
Dea più santa, l'amistà.
Corro, amico, in tua difesa...
Teco io sfido e leggi e fato...
Del mio pianto non curato
Meglio il brando parlerà.
CEN. Sì, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà
(partono frettolosamente)

SCENA TERZA

Campo scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni Ministri aprono la tomba destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima le Vestali, quindi il collegio de' Flamini, poi Emilia sopra una bara circondata dai Littori; finalmente il Console Lucio Silano, soldati e popolo.

- I FLAMINI Sfidasti o perfida—l'ira immortale,
Ti coglie orribile—ma giusta sorte.
A te sacrilega - empia Vestale
Morte, ed infamia -
POPOLO Infamia, e morte!

- LE VES. Ah! questa vittima - d'infuosto amore
Al suo terribile - destin soggiace,
Come dal turbine - estinta face,
Come dal vomero - troncato fior.
Per tante lagrime - d'alto dolore
Numi si plachino - i vostri sdegni,
Nè sia la requie - dei morti regni
A questa misera - negata ancor.
I FLA. POP. Sfidasti, o perfida - etc.
(Intanto vien tolta Emilia dalla bara. Ella è coperta d'estremo pallore; stupido n'è lo sguardo, che volge lungamente intorno)
EMI. Ove tratta son'io? - Perchè s'aduna
Popol cotanto?... Ah si Decio ritorna
Cinto di pompa trionfal!
G. VES. Vaneggia!
EMI. *(Aggirandosi per la scena s'incontra in Giunia che piange dirottamente.)*
(Riconoscendola dopo averla attentamente osservata)
Piangi, e perchè? - Gli umidi rai
Asciuga... È lieto questo dì... Non sai?
Dal Campidoglio all'ara
Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne
Traesse, mel promise... I Numi udranno
Il nostro voto nuzial!
GIU. Che affanno!
EMI. Ah! mira gl'incensi già fumano intorno!
Ascolta d'Imene i grati concenti!...
GIU. Amica infelice!... orribile giorno!
Il pianto mi vince, mi tronca gli accenti!...
EMI. Io corro all'altare... già Decio si appressa!...

- Pel troppo contento è l'anima oppressa!...
- GIU. La gioia in quel volto mi colma d'orrore!...
Non è sì funesto di morte il pallore!...
- EMI. La destra mi porgi... ne avvinser gli Dei...
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei.
- GIU. Delirio tremendo!... Immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto
- EMI. Un riso dei Numi, un sogno di amore
Sarà la mia vita divisa con te...
- GIU. No, più non sarebbe squarciato il mio core...
Se fosse quel marmo dischiuso per me...
(Emilia tutta assorta nel suo vaneggiamento colla gioia nel volto, col sorriso fra le labbra trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo; ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo resta inorridita fra le braccia di Giunia)

SCENA IV.

Metello e detti.

- MET. Che veggio! il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'esecrata vittima
Ancor non fu sepolta?
(Sotto voce e rapidamente a Lucio)
Roma è in tumulto! Decio
S'avvanza in armi.
- LUC. Olà!
Si compia il rito.
(Ai Littori che traggono Emilia verso la tomba)
- GIU. Emilia!
G. VES. VESTALI Oh istante!

- EMI. Giunia!
MET. FLA. Va....
EMI. GIU. L'ultima volta stringemi,
▲ 2 L'ultima volta al seno....
Morir potessi, ah! misera,
Fra queste braccia almeno!

EMILIA

GIUNIA

- | | |
|-----------------------------|----------------------------|
| Talor deh! vieni a gemere | Verrò deserta a gemere |
| Del mio sepolcro accanto .. | Del tuo sepolcro accanto.. |
| Asperso del tuo pianto | Tutta la vita in pianto |
| Infame non sarà. | L'amica tua vivrà. |

G. VES. VESTALI

- Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!...
EMI. Compagne in me specchiatevi,
Per sempre addio.....
(Discende, il sepolcro è rinchiuso.)
- G. VES. VESTALI, POPOLO Che orror!
(Odesi strepito d'armi che sempre più si avvicina)
- MET. Odi! *(A Lucio.)*
G. VES. VESTALI Che fia!
MET, S'appressa
Il suon dell'armi... Orrida pugna io scorsi..
Dell'amico in difesa
Spento Publio cadea..., furor di morte
Nei detti e negli sguardi
Decio spirava....Eccolo ei giunge!
GIU. *(Ah! tardit!...)*

SCENA ULTIMA

Decio con pochi seguaci, altri soldati e detti; quindi Licinio Murena con Littori, e detti.

(Dopo breve zuffa, i seguaci di Decio sono respinti, egli solo si avvanza gridando)

DEC. Emilia ov'è?

GIU. G. VES. VESTALI.

Sepolta.

DEC. *(Furioso a Metello.)* A me la rendi,
O trema!

MET. Folle!

DEC. Trema!

LUC. lo ti dichiaro

Nemico della Patria.

MET. lo de' Celesti.

DEC. Ah barbaro! Si mora!

(fuori di senno si avventa contro Metello. Licinio si frappone facendo scudo del suo petto al Sacerdote. Decio inorridito volge rapidamente il brando in se medesimo e spira.)

LIC. Oh Dei!

GIU. G. VES. VESTALI Che festi!

MET. E SAC.

Son vendicati gli Eterni appieno!

LUC. G. VES. VESTALI.

Ahi di tremendo!

LIC. Fui genitor!

(Coprendosi il volto col manto.)

FINE.

29108

